

Se qualcuno davanti a me legge un libro di Robert Walser, mi sento in consonanza, mi sento fratello.

Gesualdo Bufalino

l'opera al nero

HO SCELTO LE DONNE (E ME STESSO)

Stefano Sarfati Nahmad

Grazie a mia mamma, il femminismo è stato presente intorno a me fin da piccolo e quando intorno ai trent'anni, grazie alla relazione con la scrittrice Bibi Tomasi, amica e maestra, sono entrato con esso in rapporto diretto (passando così da figlio a giovane uomo), mi sono accorto che era la cosa più significativa che avevo incontrato anche perché non mi sono mai trovato a mio agio nella cultura dominante maschile dove anzi mi sentivo sempre inadeguato, non capito, isolato, impotente e colpevole.

Ho scelto le donne, il che ha significato poter fare a meno dell'approvazione maschile per non volerne pagare il prezzo e non prescindere mai dalla mia relazione con alcune donne per me preziose; ho custodito anzi questa relazione come un tesoro, come un mio nucleo che mi orienta nel mondo. Scegliere le donne ha significato «sentire» la differenza sessuale e di conse-

guenza sentire la mia differenza, la mia mascolinità. Così, mentre i miei amici guadagnavano una posizione sociale investendo nel lavoro, io ho seguito una ricerca personale che aveva come luogo fisico la Libreria delle Donne di Milano e come spazio mentale una domanda: può la pratica politica del femminismo, che ha dato agio, indipendenza e protagonismo alle donne essere buona per me? Mentre stavo constatando che sì, mi sono accorto che la domanda più urgente era un'altra: essendo la donna cambiata, può l'uomo non cambiare?

Un giorno, un collega simpatico mi dice: per me le donne sono la cosa più importante. Anche per me, penso. Però, tempo dopo, per scherzare, manda a me e ad altri colleghi una mail goliardica che suggerisce un mondo di uomini superiori e di donne povere subalterne. Mi sono chiesto a lungo: perché un atteggiamento così ambivalente e contraddittorio? Solo quando, su invito di una



donna, ho cercato una risposta dentro di me, e pensato alle mie difficoltà, ho capito che al suo desiderio di relazione con l'altro sesso corrisponde un'incapacità di saperci stare con agio e piacere. Non è facile reggere il confronto con una donna (e le donne) quando «lei» è più viva e presente nel rapporto personale e nelle relazioni sociali, quando «lei» è più brava sul lavoro, guadagna di più... Non è facile essere uomo, di questi tempi. Come uscire? Credo che la strada sia una sola: l'uomo deve affrontare sé stesso, deve riconoscere quello che è oggi, quello che gli manca e cercare di guadagnarlo. E credo che in questo percorso l'aiuto femminile sia fondamentale anche se non dovuto. Va guadagnato. Io ringrazio ancora oggi la Bibi che ha innescato in me il desiderio di iniziare un percorso di cambiamento che già oggi mi dà piacere nella relazione con l'altro sesso ma anche forza di contrattare una relazione dove ci sia più spazio per me.

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Oggi con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità

Oggi con l'Unità a € 2,20 in più

Robert Walser

L'INEDITO

Il naso dello scrittore

Lo scrittore scrive su ciò che prova, vede e sente, oppure su ciò che gli viene in mente. Solitamente ha molti piccoli pensieri che non può affatto utilizzare, e questa è una circostanza che spesso lo porta alla disperazione. Gli accade d'altro canto di avere in mente molte cose

utilizzabili, ma può succedere che il suo capitale resti inutilizzato per anni ed anni, perché non trova o perché nelle sue vicinanze non c'è nessuna persona benintenzionata che gli faccia disinteressatamente notare la sua ricchezza nascosta.

Un bel giorno, ad alcuni stimati redattori di giornali può venire in mente di esortare un simile scrittore ad inviare una prova della propria arte. In un simile caso, lo scrittore si sente straordinariamente felice, ha sufficienti motivi per mostrare una gioiosa espressione del volto, e si dispone subito ad attendere nella maniera più precisa possibile ai desideri che hanno bussato alla sua porta. A questo scopo, si gratta anzitutto la fronte, poi si passa la mano tra i capelli, che possiede in enorme quantità, si sfiora il naso con il dito indice, forse si griffa anche, si mordicchia le labbra, assume un atteggiamento energico e nello stesso tempo apparentemente freddo e distaccato, pulisce la penna, siede al suo vecchio tavolo, sospira e comincia a scrivere.

La vita di un vero scrittore ha sempre due lati: un lato in ombra e un lato luminoso. Ha due posti: un posto a sedere e un posto in piedi. Ha due classi: una prima ma anche una deprimente quarta classe. Il mestiere dello scrittore, all'apparenza così allegro ed elegante, può anche essere molto duro, talvolta molto noioso, e spesso può addirittura essere pieno di pericoli. La fame e il freddo, la sete e l'aridità, l'umido e la siccità hanno notoriamente fatto parte, in tutte le epoche storiche e culturali, della mutevole vita dell'"eroe della penna", e sarà probabilmente così anche in futuro. Ma è altrettanto noto che ci sono scrittori che fanno un sacco di soldi, si costruiscono ville a forma di castello in zone lacustri e vivono di buonissimo umore fino alla fine dei loro giorni. Beh, se lo saranno onestamente guadagnato...

Lo scrittore, così come deve essere, è uno che fa la posta, un cacciatore, un predatore, uno che cerca e trova: insomma, una specie di essere vestito di cuoio che sta sempre a caccia. Fa la posta alle cose che succedono, si mette a caccia delle stranezze del mondo, cerca lo straordinario e il vero, e aguzza le orecchie quando crede di udire dei suoni che annunciano non già l'avvicinarsi al galoppo di indiani a cavallo, quanto piuttosto l'avvicinarsi di nuove impressioni. È sempre sul chi vive, sempre pronto ad assalire di sorpresa. Se ad esempio vede passeggiare un innocente e inconsapevole belta femminile, ecco che lo scrittore sguscia fuori dal suo nascondiglio e infilza il cuore della signora che passeggia da sola con la punta

Cacciatore, oste, amante, creatore, mentitore: è tutto e deve essere tutto
La mutevole e molteplice vita dell'eroe della penna secondo il grande Robert Walser



A sinistra un ritratto dello scrittore svizzero Robert Walser

la sua opera

Nell'anno del 125esimo anniversario dalla nascita di Robert Walser, l'archivio zurighese che raccoglie e cataloga i suoi documenti rischia la chiusura per mancanza di fondi. L'archivio è gestito dalla Fondazione Carl Seelig e si occupa anche di pubblicare la vasta opera di Robert Walser, che in gran parte viene raccolta attingendo nei periodici dell'epoca. Praticamente sconosciuto e incompreso in vita, durante la quale si guadagnò da vivere esercitando i più umili mestieri in Svizzera e in Germania, Walser è stato riscoperto dopo la morte, tanto da essere oggi considerato uno dei principali autori della letteratura di lingua tedesca del Novecento. Fra le opere principali di Walser, *I fratelli Tanner* (1907), *L'assistente* (1908) e *Jakob von Gunten* (1909). Deluso del mancato successo letterario e vittima di gravi crisi depressive, Walser tornò in Svizzera nel 1929 e visse in un ospedale psichiatrico, in una clinica e in una casa di cura. Morì nel 1956 a Herisau, durante una passeggiata sulla neve, nelle prime ore del pomeriggio di Natale, proprio come descritto in un suo racconto.

la rivista «Zibaldoni»

Scrivere per il gatto

Carlo Bordini

Ci sono molte riviste di letteratura on line, spesso ottime, a cui si affidano gruppi di giovani che non hanno le possibilità economiche per realizzare una rivista cartacea; e spesso in queste pubblicazioni si sente un'aria di novità e un desiderio di anticonformismo. Una di esse, con una connotazione piuttosto forte, è *Zibaldoni e altre meraviglie*, realizzata da Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio, (www.zibaldoni.it) di cui è uscito da poco il numero 4. Il testo che qui riproduciamo è un inedito di Robert Walser, e non è un caso che questa rivista ce lo proponga, perché la linea su cui essa si muove è quella di una scrittura che rompa con gli schemi troppo chiusi dei generi narrativi codificati, rifacendosi piuttosto al leopardiano *Zibaldone*, e la scrittura

acuminata della sua penna intinta nei terribili veleni della capacità di osservazione.

Lo scrittore, di regola, è però in grado di dominare anche ciò che è odioso e terrificante, e non si sottrae nemmeno alla violenza descrittiva e poetica nei confronti dell'infanzia. Per la qual cosa, com'è noto oggi più che mai, viene punito col carcere. Lo scrittore, in qualsiasi tempo e occasione, ha sempre ficcato dappertutto il suo

naso avido e curioso, e non smette di annusare. In questo, esattamente in questo, si ritiene generalmente che consista il compito più nobile di un solerte e coscienzioso scrittore. Tiene le narici costantemente aperte, è uno che fiuta e che annusa, e considera come un dovere il fatto di affinare fino alla massima perfezione le capacità sensoriali del suo naso.

Uno scrittore non sa tutto. Soltanto

gli dei, com'è noto, sanno tutto. Lo scrittore, però, sa qualcosa di tutto, e intuisce delle cose che nemmeno l'imperatore in persona si immagina. Approdando su questa terra, lo scrittore ha ricevuto in dote dei cartelli segnaletici, che si trovano nella sua testa e gli indicano sempre la direzione verso la quale devono volgersi i pensieri, se si vuol riuscire ad osservare ciò che è pieno di presentimenti o che addirittura è

già quasi indefinibile. Lo scrittore si occupa di tutto quanto al mondo è degno di essere conosciuto e imparato, ed è sempre profondamente convinto che la cosa sia di giovamento per se stesso e per gli altri. Non appena ha provato un sia pur lieve arricchimento interiore, si crede nell'obbligo di mettere nero su bianco questo incremento e questo ampliamento. E per giunta lo fa immediatamente, senza lasciar pas-

sare nemmeno un'ora. Questa io la trovo una bella cosa, perché mostra come lo scrittore sia un uomo mosso da una sincera tensione verso il bene, un uomo che troverebbe ingiusto accumulare delle esperienze senza comunicarle nemmeno in minima parte al mondo che lo circonda. Di conseguenza, è il contrario di uno spilorcio che si arraffa tutto.

Quale uomo, se non lo scrittore, si sente un servitore dell'umanità e un volenteroso amico dei poveri in questo secolo dominato dal carrierismo e dalla ricerca del piacere? E ne ha le sue buone ragioni, perché si rende conto che nel momento in cui dovesse cominciare a pensare solo al proprio tornaconto, il suo desiderio di creare qualcosa di vitale si spegnerebbe. È un misterioso qualcosa che lo spinge a dimenticare se stesso, un qualcosa che gli sta continuamente attorno. Si sacrifica, perché in fondo che cos'ha dalla vita? Quando gli altri ridono, al punto tale che arrivano perfino a piangere belle e chiare lacrime, ecco che lo scrittore se ne sta appartato nella penombra, tutto preso dal senso del dovere, che gli sussurra: Studia questa allegria, imprimi a fondo nella tua mente i toni di questa gioia, di modo che, quando tornerai a casa, tu li possa descrivere e dipingere con le parole!

Spesso, nella vita, lo scrittore si presenta come una cosiddetta persona ridicola, e ad ogni modo è sempre un'ombra, è sempre discosto; mentre gli altri godono dell'indicibile piacere di trovarsi sotto le luci,

lo scrittore svolge invece il proprio ruolo quando tiene in mano la sua operosa penna, e quindi di nascosto. È questa pressappoco la scuola dove, tra mille dolorose offese e privazioni, ha imparato la modestia. Nel rapporto con le donne, ad esempio: lo scrittore, che volge seriamente i propri sforzi verso un unico fine e che si sente del tutto compreso nel proprio servizio, si vede costretto ad una prudenza che spesso ha effetti umilianti per la sua immagine di uomo.

Adesso comincio a capire perché non si ha paura di definire lo scrittore un "eroe della penna". Questa definizione sarà forse banale, però è vera. Lo scrittore, con le proprie sensazioni, vive tutto: è carrettiere, oste, attacca-brighe, cantante, calzolaio, dama da salotto, mendicante, generale, apprendista di banca, ballerina, madre, figlio, padre, mentitore, creatore, amante. È il chiaro di luna, è il mormorio della fontana, è la pioggia, il caldo nella strada, la spiaggia, la barca a vela. È l'affamato e il sazio, lo spaccone e il predicatore, il vento e il denaro. Quando scrive, mette il proprio tesoro sul tavolo, e lei (una contessa polacca) conta il denaro. Lo scrittore è il rossore sulla guancia della donna che si accorge di amare, è l'avversione che prova una persona gretatamente dominata dall'odio. In breve: lo scrittore è tutto e deve essere tutto. Per lui c'è solo una religione, solo un sentimento, solo una visione del mondo, e questa consiste nel nascondersi con amorevole attenzione nella visione del mondo, nei sentimenti e nella religione degli altri, forse di tutti. Ogni volta, quando scrive la prima parola, non ha più nulla a che fare con se stesso; e quando ha dato forma alla prima frase, non si riconosce più. Penso che tutto questo glielo si possa consigliare.

Traduzione di Mattia Mantovani da Berliner Tageblatt, 21 settembre 1907
Copyright Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main - Carl Seelig Stiftung, Zuerich, 1978